

UN MONASTERO INVISIBILE

una rete di preghiera nel segreto del mondo

UN'ORA SOLA

Sussidio di preghiera della Famiglia del Murialdo: Giovani, Amici, Collaboratori, Ex-Allievi, A.M.A., C.L.d.M., Ist. Secular São Murialdo, Murialdine, Giuseppini.

DICEMBRE 1999, n.° 46

- **IMPARIAMO A PREGARE**

Scrivo **p.Caffarel**:

Se l'essenziale della preghiera non risiede né nella stabilità dell'attenzione né nell'«io sento» e neppure nell'«io penso», dove trovarlo? Nell'«io voglio»: l'adesione della mia volontà alla volontà di Dio. Il che ribadisce che l'orazione non è questione di attenzione né di sensibilità né di attività intellettuale. Essa consiste in quell'orientamento che io imprimo volontariamente al mio «cuore profondo», a questo «cuore nuovo», su cui vi intrattenevo sin dal nostro primo incontro. Io mi auguro che voi afferriate bene ciò che intendo per «io voglio», perché in ciò consiste l'essenziale.

Un aneddoto illustrerà il mio pensiero. L'aereo aveva appena decollato. Dopo giornate sovraccariche di lavoro, la prospettiva di sei ore di volo, tranquille, senza telefonate né visite! Buona occasione di riposo, riflessione e preghiera. Ma ecco che un membro dell'equipaggio s'avvicina a me: «Padre, posso fare qualcosa per rendere gradevole il suo viaggio?». «Né visite né telefonate è tutto quanto desidero» gli avrei risposto, piuttosto malcontento di essere disturbato, se egli non mi avesse abbordato con un così amichevole sorriso. «Che cosa mi vale simile sollecitudine della compagnia Air France?» chiesi. «Non è la mia appartenenza all'Air France, ma alle Équipes Notre-Dame: voi non mi conoscete, ma io vi conosco bene!». «Congratulazioni». Gioia di fare conoscenza. Avendo saputo che io non ho bisogno di nulla, sta per lasciarmi quando io cambio parere: «Ci sarebbe certo una cosa che mi farebbe assai piacere: viaggiare nella cabina di pilotaggio». Ebbi l'impressione che il suo sguardo subito tastasse i miei abiti e le mie tasche: «Non granate né armi?» mi chiede ridendo, e aggiunge: «Trasmetterò il suo desiderio al comandante di bordo, ma non sono sicuro d'aver causa vinta». Mi lascia. Lunga sospensione. Poi ritorna, avendo ottenuto il permesso. Io l'accompagno. I due piloti mi accolgono amabilmente, mi offrono un sedile dietro di loro. Da banale che era all'inizio, la conversazione con loro diventa appassionante ed essi si voltano allora verso di me con molti gesti. Ho dovuto bruscamente impallidire. Essi scoppiano a ridere. «Si vede bene che ha l'abitudine di circolare in taxi per le vie di Parigi! Qui non è in taxi; non vi sono pedoni né semafori rossi... Eppure non immagina che un pilota di aereo è come un semplice autista al suo volante!». E mi spiegano che, al decollo, essendo stato regolato il 'pilota automatico', l'aereo non potrebbe deviare dalla sua rotta.

Ugualmente, all'inizio dell'orazione, importa anzitutto che sia regolato il 'pilota automatico', vale a dire l'«io voglio», mediante un atto di volontà lucido e vigoroso. Io dirò, ad esempio: «Signore, io voglio da questa orazione ciò che tu vuoi»; «Signore, io mi metto a tua disposizione»; «Signore, io voglio restar esposto al tuo sguardo come ci si

espone al sole»... Fino a quando non mi ritraggo – qualunque siano gli incidenti di percorso: distrazioni, sonnolenza... –, la mia preghiera persiste, portata avanti dall'intenzione iniziale. Così, io non ho mai il diritto di pensare: «La mia orazione è stata cattiva», dal momento che, all'inizio, ho regolato il 'pilota automatico' e che durante la rotta, di tempo in tempo, ho riaffermato l'«io voglio» iniziale.

- **ENTRA NELLA PREGHIERA**

Abbiamo questo tempo da passare con Dio. Ringraziamone il Signore, perché è un suo dono... o forse pensi che sia un dono che tu fai a lui? Dio mi vuole incontrare, fermarsi con me, per me. Non diamo tutto per scontato, per normale: è qualcosa di straordinario, anche se non succede niente "di strano"; è qualcosa di grandioso. *"A che debbo che la madre del mio Signore venga da me?"*, dice Elisabetta quando le si presenta Maria che è andata a trovarla (Lc 1,43); ma qui c'è di più: è il Signore stesso che vuole incontrarti... o credi che sia solo un modo di dire? *"In fretta Zaccheo scese dall'albero e, pieno di gioia, accolse Gesù in casa sua"* (Lc 19,6); non è Zaccheo che fa un favore a Gesù, ma Gesù a lui. Ed ecco prorompere la gioia di Zaccheo che accoglie Gesù nella sua casa; ecco la vita di Zaccheo cambiare radicalmente: *"Signore, do la metà dei miei beni ai poveri – è Zaccheo che parla, l'esattore delle tasse, il ladro... - e se ho rubato a qualcuno gli restituisco quattro volte tanto"*; è una vita nuova... aveva ben ragione Zaccheo ad essere pieno di gioia. Questo compie l'incontro di Gesù con chi ha tempo, attenzione, voglia di accoglierlo in casa sua. Questo compie Gesù in te, se hai il tempo, l'attenzione, la voglia di dargli tempo, spazio nella tua vita. Non l'ha detto proprio Gesù: *"... vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia?"* (Gv 16,22-23). Forse debbo domandarmi dove metto, dove cerco io la mia gioia... magari ci diciamo: *"Oh sarebbe bello poter avere la gioia di Gesù"*; ma poi non crediamo con tutte le nostre forze che questo sia possibile, che non siamo solo parole, che non sia soltanto un'illusione ed andiamo a cercare altrove motivi di gioia o restiamo nella nostra tristezza. Eppure Gesù ha detto: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi"* (Gv 14,27); *"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me"* (Gv 16,33); *"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*. (Gv 15,11) Dunque c'è pace e pace, c'è gioia e gioia e Gesù è capace di dare gioia e pace piena, che nessuno può togliere, a chi "rimane in lui" (Gv 15,4). Stiamo facendo spazio a Gesù nella nostra vita, gli stiamo dando un po' di tempo, un po' di attenzione. Donami Signore la semplicità e la immediatezza di Zaccheo per credere che tu vuoi incontrarmi, ora, perché la mia gioia sia piena; fa' che senta la tua voce che mi dice: *"Vieni in disparte, in un luogo tranquillo e riposati un po'"* (Mc 6,31); in disparte dalle preoccupazioni, dagli impegni, forse dalla tristezza di questo momento, dalla pesantezza della giornata, dalla sofferenza, forse e riposati un po'. Invochiamo lo Spirito che apra il nostro cuore a questa presenza silenziosa e ci metta in sintonia (=stessa lunghezza d'onda) con Gesù che mi dice: *"Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi: io vi farò riposare"* (Mt 11,28)

Preghiamo con forza e pace questa preghiera antica facendo risuonare nel profondo di te le invocazioni:

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti: riempi della tua grazia i cuori che hai creato.	O dolce consolatore, dono del Padre altissimo acqua viva, fuoco, amore, unzione santa dell'anima.	Potenza di vita di Dio, promessa dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
---	--	---

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal maligno,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il mistero
di Dio Padre e del Figlio,
uniti in un solo Amore.

Diamo tempo allo Spirito, senza fretta, perché ci renda capaci di pregare: *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili”* (Rom 8,36); lasciamo che si formi quasi un vuoto in noi stessi, perché lo Spirito lo possa riempire. “Soffio di vita, forza di Dio: vieni Spirito Santo”: ripetiamo con calma, con fiducia, caricando le parole con tutta la forza del nostro desiderio che sia lui a pregare in noi, a lodare Dio, a ringraziarlo, a invocarlo...

• IN SPIRITO DI RICONOSCENZA

A ringraziarlo. Forse la riconoscenza non è un atteggiamento solito nella nostra preghiera; e non tanto il ringraziamento per questa o per quella grazia, ma innanzitutto perché Dio è Dio, perché Dio è il Signore; perché è Padre della nostra vita, perché la mia vita, in ogni sua espressione, ha il lui la sua ragione e la sua forza; perché in Cristo Gesù ci ha fatti figli e, in Cristo Gesù, egli è il nostro futuro... La riconoscenza, il ringraziamento è espressione delicata della fede che non fissa lo sguardo su di sé, ma su colui che è la sua vita: ed è questa fede che salva.

Nel vangelo di Luca (17,11-19) troviamo l'episodio di Gesù – se abbiamo il Vangelo a portata di mano lo possiamo leggere, con la “curiosità” e l'attenzione di chi lo sente per la prima volta - che guarisce i dieci lebbrosi e di quell'unico, un samaritano disprezzato dai giudei, che, vedendosi guarito, ritorna indietro e si prostra ai piedi di Gesù per ringraziarlo, riconoscendo in lui la potenza di vita di Dio. Si è accorto di un dono grande, di essere diventato dono. *“Alzati e va': la tua fede ti ha salvato”* gli dice Gesù.

Prova a metterti nei panni di quei lebbrosi. La lebbra era una malattia ripugnante e incurabile; terribilmente pericolosa, per questo, per la popolazione, che si difendeva escludendo il malato dalla vita comune e relegandolo al di fuori dei centri abitati, proibendogli di avvicinarsi alle persone, pena la morte: chiunque poteva cacciarlo a sassate, anche ucciderlo... Insomma: un lebbroso era un morto per la società. Gesù, guarendo quei dieci dalla malattia, ridà loro la possibilità di rientrare nella società: ridà loro la vita, il diritto di vivere. Uno solo ha capito tutto questo; gli altri si sono accontentati di vedersi guariti. Senti tua un'esperienza simile? o la senti lontana, qualcosa che non hai mai sperimentato? Eppure la vita che hai è dono di Dio per te: sei un dono di Dio! La giornata che hai iniziato questa mattina è un dono di Dio per te, gli incontri che hai fatto... gli avvenimenti... o pensi che tutto è un caso, un non-senso dovuto al caso? *Tutto è grazia.* ripete il Murialdo. Siamo abituati a vedere la nostra vita costruita da noi (e dagli altri!), come se ne fossimo noi i padroni e facciamo difficoltà a vedere che in ogni cosa, in ogni fatto, Dio è il creatore; nelle mie scelte, nelle mie decisioni, nel mio fare Dio si inserisce come colui che è la sorgente, che costruisce la mia vita. Parlando agli abitanti di Atene che si vantavano di essere filosofi, Paolo, citando per ingraziarsi un loro autore antico, che dice: Dio è colui *“in cui viviamo, si muoviamo ed esistiamo”* (At 17,28). Siamo abituati forse a vederci come creati una volta da Dio e poi come abbandonati a noi stessi, “liberi” di costruirci la nostra vita. Ma ora, come da sempre, Dio è il mio creatore: mi crea pensando a me; è in questo momento la sorgente della mia vita: se lui non mi pensasse in questo

momento con amore, io non esisterei, sarei non "morto", ma "nulla". *"Io ti pensavo prima di formarti nel grembo materno; prima che venissi alla luce ti avevo già scelto, ti avevo consacrato..."* (Ger 1,5) Senti su di te il suo sguardo potente e tenero; lascia sgorgare dal tuo cuore la gioia di sentirti conosciuto con amore fin nelle fibre più profonde del tuo essere...

*"Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.*

*[...] Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;*

*sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*
(SI 139)

È la fede che salva, il sentirsi con gioia nella mani di Dio (*"siamo nelle mani di Dio: siamo in buone mani"* diceva il Murialdo). Di fronte a questo abbandono fiducioso la potenza di vita di Dio può esprimersi pienamente e salvare: *va', la tua fede ti ha salvato.*

Ecco perché la nostra vita dovrebbe essere un continuo canto di riconoscenza, nella fiducia, nella pace, perché Dio è il mio sostegno, Dio è la mia forza, Dio è il senso della mia vita quotidiana, Dio è la certezza del mio futuro.

*"Benedetto il Signore, sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza.
Il nostro Dio è un Dio che salva; il Signore Dio libera dalla morte".* (SI 68)

*"Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.* (SI 62)

Nella pace perché *"io sono tranquillo e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre."* (SI 131)

Giobbe dopo l'esperienza della prosperità e del fallimento proclama con riconoscenza che tutto è nelle mani misteriosamente amorevoli di Dio: *"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore!"*. (Gb 1,21)

Sia benedetto il nome del Signore: è l'invocazione che dovrebbe accompagnare ogni momento della mia vita; pregala con insistenza ora; lasciala sgorgare dal tuo cuore, ora, ritmata sul tuo respiro, per saperla proclamare poi, nei momenti della vita.

Fa' tua la fede del salmo:

*Venite, applaudiamo al Signore, Poiché grande Dio è il Signore, Venite, prostrati adoriamo,
gnore, acclamiamo alla roccia grande re sopra tutti gli dei. in ginocchio davanti al Signore
della nostra salvezza. che ci ha creati.*

Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. *Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, egli l'ha fatto, le sue mani hanno plasmato la terra.* *Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

- **PREGHIAMO IN UNITA'**

Continuiamo nella preghiera, facendo nostre le espressioni suggerite:

Scusa se ti ringraziamo raramente e pensiamo più a quello che ci manca che a quanto, continuamente, riceviamo... Il lebbroso guarito, *“tornò indietro lodando Dio a gran voce”* (Lc.17,15). Signore, apri il nostro cuore alla riconoscenza perché anche noi lasciamo che la nostra gratitudine si manifesti con tutto lo slancio del cuore per i doni che ci fai e per le possibilità che sempre ci dai!

Gesù, aiutaci a ringraziare, *“con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce”* (Col.1,12). Tu sei venuto in mezzo a noi perché ne fossimo consapevoli, aiutaci a rendere tutti partecipi di questo lieto annuncio.

Quando siamo nel dubbio, nell'angoscia, nella prova, nella fatica, nella sofferenza, risuoni in noi questa voce *“Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?”* (Sl 26,1) ricordandoci che la nostra speranza non è vana, se è riposta in te.

Liberaci, Signore, dalla presunzione di costruire noi la nostra vita e dalla convinzione che, quando va bene, è solo merito nostro. Fa' che non vediamo in te un impedimento alla nostra libertà, ma l'inesauribile sorgente che alimenta la nostra vita. In particolare ti preghiamo perché i giovani trovino in te il riferimento per la loro esistenza.

“Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco”. (Sl 26,8) Grazie per averci mostrato il tuo volto in Gesù e per essere venuto a condividere questa nostra vicenda umana, perché nessuno sia più solo...Donaci di sperimentare questa tua vicinanza.

Non manchi nella nostra preghiera un pensiero al tempo liturgico che stiamo vivendo: il mese di dicembre è caratterizzato dall'attesa e dalla gioia della celebrazione del Dio che si è fatto vicino. Sorretti dalla fede di Maria santissima che contempliamo Immacolata, facendoci voce di tutta l'umanità, di tutta la creazione, eleviamo il nostro grido di speranza: *“Vieni, Signore Gesù”*.

Ricordiamoci con fiducia davanti al Signore del bisogno estremo che gli uomini hanno di incontrare il salvatore, ricordiamoci di quello che ci sta a cuore, delle persone che si raccomandano alle nostre preghiere.

Vi chiedo un ricordo particolare per i Giuseppini che a Natale terranno i capitoli provinciali: un incontro importante nel cammino che la congregazione deve compiere nella fedeltà al dono che Dio ha fatto alla Chiesa in s.Leonardo Murialdo.

Gloria a Dio e pace agli uomini che Egli ama.